

## Paolo Cinanni e «L'Unità»: questione agraria ed emigrazione

di Salvatore Muraca

Per indagare la memoria collettiva degli ultimi due secoli i giornali sono oggi una fonte storica di rilievo, se non centrale. Ovviamente, si tratta di «fonte complessa» che richiede una particolare cura ed un'attenta lettura critica, atteso che i giornali riflettono in gran parte l'opinione di un pubblico di lettori e sono espressione di una direzione e di una proprietà<sup>1</sup>.

Da tempo sono anche disponibili online, e liberamente consultabili, gli archivi storici di intere collezioni giornalistiche, un'autentica miniera di notizie che facilita enormemente la ricerca storica e ogni altra categoria di studio. Da segnalare l'Archivio de «La Stampa» (<http://www.archiviola stampa.it/>): quasi 150 anni di storia, iniziando dal primo numero del 9 febbraio 1867 («Gazzetta Piemontese»); 1.761.000 pagine e oltre 5 milioni di articoli e l'Archivio de «L'Unità» (<http://archivio.unita.it/>): 5 milioni di file; 548.371 pagine elaborate e indicizzate, a partire dal primo storico numero del 12 febbraio 1924.

L'accesso tramite il web all'archivio storico de «L'Unità», mi ha permesso di ripercorrere le battaglie di Paolo Cinanni<sup>2</sup>, che talvolta hanno lasciato traccia nel giornale. Ne ho così raccolto una documentazione particolarmente interessante che vorrei sintetizzare in queste poche pagine.

Probabilmente, la prima volta che il nome di Cinanni appare su «L'Unità» è nel foglio del 16 giugno del 1945, quando egli è a Napoli per la costituzione del Fronte della gioventù con la delegazione dell'Alta Italia, insieme a Carlo Sampietro<sup>3</sup>. E, più ancora, ritroviamo il politico di Gerace sulla prima pagina dello storico numero di domenica 18 aprile 1948, quando parla a nome della segreteria regionale

<sup>1</sup> Cfr. soprattutto: Nicola Tranfaglia, *Un'introduzione di metodo. I giornali e la ricerca storica* [1983], in N. Tranfaglia, *Ma esiste il quarto potere in Italia? Stampa e potere politico nella storia dell'Italia unita*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2005, p.15-47.

<sup>2</sup> Paolo Cinanni è nato a Gerace (RC) nel 1916, da famiglia contadina. Dopo la morte del padre si trasferisce giovanissimo, con il resto della famiglia, a Torino. Nel 1939 entra nel Pci, partecipando alla lotta clandestina e alla guerra di liberazione. Nel dopoguerra guida le lotte contadine, prima in Calabria e poi in Piemonte. Dal 1947 al 1965 è componente del Comitato Centrale e della CCC. Nel 1967 ha fondato con Carlo Levi la Filef (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie). Ha insegnato presso l'Università di Urbino ed è autore di numerosi volumi sui problemi agrari e l'emigrazione. È morto a Roma nel 1988.

<sup>3</sup> *Il Fronte della Gioventù costituito a Napoli*, in «L'Unità», 16 giugno 1945, p. 2.

calabrese e dichiara che i comunisti sicuramente otterranno «una grande vittoria», e sappiamo che non andò così.

La lettura del quotidiano fa emergere anche il famoso «difficile carattere» di Cinanni<sup>4</sup> e il suo «andare contro corrente» al di là delle appartenenze ideologiche, anche rispetto al suo stesso partito.

Nel luglio del 1971 non teme di scrivere una lettera al giornale per criticare lo sciopero dei ferrovieri alla stazione Termini<sup>5</sup>; nel 1976 scrive contro l'eccessiva difesa degli inquilini «benestanti» a discapito dei locatari: «Porsi dalla parte dell'inquilino, in casi simili, è assolutamente immorale soprattutto se siamo comunisti»<sup>6</sup>. Nel 1982 torna ad attaccare lo sciopero dei bancari che finisce per danneggiare la categoria più debole, cioè i pensionati<sup>7</sup>.

Già durante i lavori del VI congresso del PCI a Milano per Cinanni non si doveva parlare di risveglio del Mezzogiorno, in riferimento alle lotte contadine meridionali, ma di vera e propria «lotta del Mezzogiorno in posizione di avanguardia»<sup>8</sup>. Nell'agosto del 1949, soffermandosi sullo «sciopero a rovescio» del giugno precedente e che interessò ben 22 comuni della fascia silana e presilana, parlò di contadini: «accampati sotto i pini, dormendo per terra, allo scoperto, mangiando una volta al giorno... con la disperazione nel cuore e un rancore sordo verso la società e verso la vita stessa... Modesto fu il risultato, ma di più vasta portata fu l'esperienza dei lavoratori»<sup>9</sup>.

Cinanni difese sempre le «grandi» lotte delle masse meridionali per la conquista della terra, utili anche per l'acquisizione di una più elevata coscienza politica dei lavoratori e consapevole che problematica agraria ed emigrazione nel Sud erano due questioni strettamente correlate.

Ancora nel 1957 ribadisce che è necessario rimettere «le masse in movimento... senza ignorare quanto c'è di nuovo... ma senza disperdere il patrimonio già accumulato», ma le diffidenze permangono nel partito e qualcuno ammonisce che «le cosiddette azioni dimostrative, le passeggiate e così via hanno scarsa efficacia»<sup>10</sup>.

Il protagonista delle lotte calabresi non ha timore di denunciare, polemizzando anche con Amendola e Pajetta, la poca attenzione del Pci «per quanto avveniva in quegli anni nel Mezzogiorno», ben cosciente che se lo slancio rivoluzionario delle

<sup>4</sup> Sul carattere di Cinanni si veda anche la recente intervista ad Alessandro Miceli di Bruno Gemelli, apparsa su «Il Quotidiano della Calabria», 16 dicembre 2012, pp. 15-21. A integrazione del giudizio di Giorgio Amendola («Testardo e cocciuto nelle discussioni... puntiglioso e suscettibile») si possono citare le considerazioni di Saverio Tutino che apprezza in Cinanni il «carattere sobrio e orgoglioso, stoico e parco di parole» (*Vedere la realtà dalla parte delle radici*, in «L'Unità», 28 febbraio 1987, p. 11).

<sup>5</sup> Paolo Cinanni, *Lo sciopero alla stazione "Termini"*, in «L'Unità», 18 luglio 1971, p. 6.

<sup>6</sup> Id., *Quando l'inquilino sta meglio del locatario*, in «L'Unità», 23 aprile 1976, p. 7.

<sup>7</sup> Id., *Colpendo i pensionati chi guadagna gli interessi sono proprio le banche*, in «L'Unità», 26 ottobre 1982, p. 4.

<sup>8</sup> Id., *I lavori del Sesto Congresso del PCI*, in «L'Unità», 8 gennaio 1948, p. 2.

<sup>9</sup> Id., *Lotte e vittorie operaie nei paesi della Calabria*, in «L'Unità», (edizione piemontese), 11 agosto 1949, p. 3. Sullo «sciopero a rovescio» calabrese Cinanni fu chiamato a relazionare da Di Vittorio durante il congresso della Federazione sindacale mondiale tenutosi a Milano nel 1949.

masse fosse stato valorizzato maggiormente; «avremmo potuto ottenere di più»<sup>11</sup>; invece, «temendo di essere troppo classisti, ci siamo preoccupati dei «galantuomini» e delle loro proprietà, ma in verità sono rimaste parole, e nelle campagne domina oggi la grande azienda capitalistica»<sup>12</sup>.

Durante i lavori del Comitato Centrale del novembre 1959, innanzi a Togliatti, Cinanni difende ancora le lotte per la terra e la riforma agraria, chiedendo con forza un rinnovato impegno per la limitazione della proprietà latifondistica e la restituzione alle popolazioni delle terre demaniali usurpate dagli agrari. Sereni ribatte che «oggi queste lotte non ci possono più essere», ma il Segretario del partito nella replica condivide tutte le «riserve» del politico calabrese<sup>13</sup>.

La sua attenzione per i demani meridionali restò sempre viva. Nel 1962 in una nota pubblicata nella «Tribuna Congressuale» parlò della «reintegra delle grandi proprietà usurpate ai demani comunali che in montagna sono particolarmente vaste»<sup>14</sup> e in una lettera del 1970, esaminando qualche schema di statuto regionale, lamentò l'assenza nei nuovi ordinamenti di una «materia di grande importanza nelle regioni meridionali: gli usi civici sulle terre comuni»<sup>15</sup>.

Cinanni ha ben presente lo stretto rapporto che intercorre tra fallimento della riforma agraria, indebolimento delle lotte per il riscatto del Mezzogiorno ed emigrazione. Nel 1964 in un lungo articolo dal titolo *Calabria: luci e ombre dell'Ente valorizzazione Sila* analizza con profonda lucidità l'intera problematica. Inizia affermando: «Anche qui nel Mezzogiorno con l'esodo in massa delle nostre migliori forze di lavoro, sono venuti meno negli anni scorsi la tensione e l'impegno intorno ai problemi del rinnovamento strutturale ch'erano stati l'obiettivo delle grandi lotte degli anni cinquanta; e la cortina fumogena del «miracolo» nordico ci ha nascosto per tanto tempo il deterioramento della nostra situazione»<sup>16</sup>. Per il politico calabrese la riforma agraria è stata solo l'utile strumento nelle mani dei governi democristiani per «contenere l'impeto dei contadini, salvaguardando il sistema» e gli enti di riforma sono serviti solo a «sostenere l'attività politica della

<sup>10</sup> *Dibattito al CC sulla relazione del compagno Colombo* [responsabile della commissione agraria del partito dal 1954 al 1969], in «L'Unità», 15 gennaio 1957, p. 7; nel 1956, capeggiate da Cinanni (dal 1953 al 1956 in Piemonte), vi furono varie passeggiate dimostrative dei viticoltori – con carri, trattori e Costituzione in mano – in 3 province piemontesi per l'abolizione del dazio sul vino e l'indennizzo dei danni causati dalla grandine.

<sup>11</sup> Cfr. *Lettera di Cinanni a Fausto Gullo*, Roma, 27 agosto 1966, in *Campagne, cultura, emigrazione nel pensiero di Paolo Cinanni: lettere e immagini, 1944-1984*, a cura di Saverio Napolitano, Arti grafiche edizioni, Ardore Marina 2010, p. 182.

<sup>12</sup> Cfr. anche *Lettera di Cinanni a Fausto Gullo*, Roma, [1968], Ivi, p. 183-185; sulle incomprensioni con Rosario Villari, cfr. Enzo Cicone, *All'assalto delle terre del latifondo: comunisti e movimento contadino in Calabria (1943-1949)*, Milano, Franco Angeli, 1981, pp. 261-265.

<sup>13</sup> *Il dibattito al Comitato Centrale*, in «L'Unità», 5 novembre 1959, p. 7.

<sup>14</sup> Paolo Cinanni, *Piani di sviluppo per la montagna*, in «L'Unità», 31 ottobre 1962, p. 11; sempre nel 1962 diede alle stampe il volume *Le terre degli enti, gli usi civici e la programmazione economica*, Alleanza nazionale dei contadini, Roma.

<sup>15</sup> Id., *Le regioni e gli "usi civici" sulle terre comunali*, in «L'Unità», 6 novembre 1970, p. 8.

<sup>16</sup> Id., *Calabria: luci e ombre dell'Ente valorizzazione Sila*, in «L'Unità», 11 aprile 1964, p. 4.

DC». E conclude, con amarezza: «Il nuovo non è riuscito a sconfiggere il vecchio ed a determinare una svolta generale»<sup>17</sup>.

Nel 1965 la relazione fra questione agraria, fallimento della riforma ed emigrazione gli appare ancora più stretta: «L'Ente di Riforma venne meno all'impegno della trasformazione delle terre, lasciando gli assegnatari senza assistenza, senza credito, senza mezzi. In queste condizioni molti assegnatari hanno lasciato la terra e sono emigrati»<sup>18</sup>. Già nel 1951 lo studioso dell'emigrazione aveva denunciato: «Gli agrari restano agrari, con la parte maggiore e migliore delle loro terre e con alcune centinaia di milioni in più, mentre ai contadini che avevano avuto un tempo promesso la terra, oggi si fa il discorso dell'emigrazione»<sup>19</sup>. E, addirittura, l'Opera per la Valorizzazione della Sila si trasforma in agenzia di ingaggio di mano d'opera per il Brasile. Denuncia Cinanni: «Lo ha annunciato lo stesso Ente in un suo pubblico manifesto affisso nelle città e nei paesi del comprensorio silano»<sup>20</sup>. Se ne trova una sconcertante giustificazione nelle parole del prof. Caglioti, presidente dell'Ente: «La terra è poca, perciò l'Opera Sila ha concordato con l'ICLE (Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero) un vasto programma di emigrazione, allo scopo di trasferire all'estero le famiglie esuberanti che non possono fruire delle assegnazioni per insufficienti disponibilità di terre nel comprensorio della Riforma»<sup>21</sup>. Di lì a poco, il sottosegretario Gui, recatosi a San Giovanni in Fiore per l'assegnazione dei lotti, assiste alla partenza di cinquanta contadini per il Brasile, dicendosi sicuro che «i figli degli odierni emigranti ritorneranno un giorno in Italia ricchi e potenti»<sup>22</sup>. Giacomo Mancini presenterà un'interrogazione parlamentare sulla sconcertante vicenda, affermando, fra l'altro: «L'Ente Sila spingendo i contadini ad espatriare si è clamorosamente smascherato per quanto concerne l'efficacia della sua azione riformatrice»<sup>23</sup>.

Cinanni si rifà spesso al Padula de *La questione silana*: «Il popolo calabrese è agricolo, né può essere altro che agricolo ... Quando dunque gli mancano le terre, tre partiti gli restano o emigrare, o irrompere violentemente nella Sila coi suoi strumenti rurali, o irrompervi coi suoi strumenti da brigante»<sup>24</sup>. Citazione che ripete in *Emigrazione e imperialismo*<sup>25</sup>. Nello stesso articolo troviamo anche il richiamo alla prefazione di Pasquale Villani al volume *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*<sup>26</sup>:

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> Paolo Cinanni, *Riforma agraria e democrazia contadina* (Tribuna Congressuale), in «L'Unità», 11 dicembre 1965, p. 12.

<sup>19</sup> P[aolo] C[inanni], *Riformatori o negrieri?*, in «L'Unità», 7 dicembre 1951, p. 5.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> *I fatti della riforma agraria democristiana. L'Ente Sila si smaschera spingendo i contadini ad emigrare*, in «L'Unità», 4 dicembre 1951, p. 5; altre interrogazioni furono presentate da Alicata e Miceli.

<sup>24</sup> Paolo Cinanni, *Le ragioni della Calabria*, in «L'Unità», 15 novembre 1967, p. 4.

<sup>25</sup> Id, *Emigrazione e imperialismo*, Editori Riuniti, Roma 1975<sup>2</sup>, p. 66.

<sup>26</sup> D. Taruffi, L. De Nobili, C. Lori, *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, Barbera, Firenze 1908.

«L'emigrazione è una conseguenza fatale, necessaria delle condizioni di schiavitù, in cui abbiamo tenuto i coltivatori della terra». Anche questa citazione fu ripresa letteralmente in *Emigrazione e imperialismo*<sup>27</sup>. E Cinanni precisa che «occorre dirlo chiaro anche al Presidente Saragat che l'emigrazione calabrese non è stata una «libera scelta», come egli affermò in Australia [durante la visita del settembre 1967], ma è la diretta conseguenza della politica economica fatta dalla classe dirigente italiana. Rifletta [quindi] la stessa opinione pubblica sulle gravi responsabilità della classe dirigente italiana sulle responsabilità più recenti dei governi democristiani che, per non fare le riforme, hanno detto ai lavoratori di «imparare una lingua e andare all'estero»<sup>28</sup>.

Questa stessa citazione, ancora in *Emigrazione e imperialismo*, è attribuita a De Gasperi, e sarebbe stata pronunciata nel corso della sua visita in Calabria all'indomani della strage di Melissa<sup>29</sup>.

In un altro articolo l'emigrazione del secondo dopoguerra viene vista come una precisa direttiva del governo italiano: «per poter stroncare il grande movimento contadino meridionale che premeva per avere la terra ... [e] per non fare le serie riforme che avrebbero intaccato le rendite parassitarie, i privilegi dei baroni di ogni risma»<sup>30</sup>.

Nello stesso saggio si precisa «“Imparate una lingua e andate all'estero” è lo slogan che il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi va ripetendo dal Sud al Nord del paese [ed] è questa la brutale risposta ch'egli dà ai contadini di Camigliatello Silano che, all'indomani dell'eccidio dei contadini di Melissa, lo accolgono muti innalzando i loro cartelli che chiedono “terra e lavoro”». Sono altresì riportate le considerazioni svolte da De Gasperi durante i lavori del III Congresso democristiano del 1949: «Riprendere le vie del mondo ... Bisogna fare uno sforzo per far studiare le lingue, studiare il mondo, studiare la storia, adattare a questa emigrazione le nostre scuole, i nostri corsi di perfezionamento», unitamente alle parole di Rumor nella medesima sede e dal contenuto simile, oltreché ampi stralci del Rapporto riservato della Direzione generale dell'emigrazione del Ministero degli Esteri (marzo 1949)<sup>31</sup>. Qualche mese dopo un *Memorandum del governo sulla necessità dell'emigrazione* fu consegnato ad alcuni parlamentari americani presenti in Italia. Il Ministero degli Esteri tornava a ribadire: «L'incremento dell'emigrazione per consentire i massimi deflussi possibili entro breve termine costituisce l'obiettivo del governo italiano

<sup>27</sup> Paolo Cinanni, *Emigrazione e imperialismo* cit., p. 65.

<sup>28</sup> Id., *Le ragioni della Calabria* cit.

<sup>29</sup> Id., *Emigrazione e imperialismo* cit., p. 207.

<sup>30</sup> Id., *La scelta del governo italiano nel secondo dopoguerra*, in «Il Ponte» [numero speciale *Emigrazione. Cento anni 26 milioni*], Nuova Italia editrice, Firenze 1975, pp. 1342-1358.

<sup>31</sup> Ivi, pp. 1348-1349; su De Gasperi, cfr. anche il discorso pronunciato nella sede dell'Istituto per il Commercio Estero a Roma il 9 giugno 1949: *Agli italiani perché ricerchino le vie d'Europa*. Sul Rapporto anche Gianni Giadresco, *Storia segreta: come nel 1949 venne dato il via all'emigrazione*, in «L'Unità», 8 aprile 1984, p. 4, in particolare: «Dovrebbe trattarsi di contingenti emigratori di portata il più possibile vasta, e perché i loro effetti possano essere veramente apprezzabili il loro volume dovrebbe essere anche superiore a quello che oggi è possibile prevedere».

che per la realizzazione di esso fa appello alla più larga collaborazione internazionale. Il governo ritiene indispensabile per ragioni di equilibrio economico, sociale e politico che espatriino annualmente almeno 350 mila italiani»<sup>32</sup>.

Curiosamente, ne «L'Unità», nel resoconto dell'incontro di Camigliatello, non c'è alcun riferimento alle parole di De Gasperi su imparare le lingue ed emigrazione, anzi si esprimono considerazioni prudentemente positive sulla visita<sup>33</sup>. Secondo Giorgio Amendola il Presidente del Consiglio democristiano consigliò, per la prima volta, ai disoccupati di imparare le lingue estere durante una manifestazione ad Avellino nel 1946<sup>34</sup>.

In vero, subito dopo la guerra, la Cgil si dimostrò molto possibilista sulle prospettive dell'emigrazione: «Noi riteniamo che l'emigrazione debba avvenire in forma organizzata e non individuale... affinché l'Italia possa impiegare tali valute nell'acquisto delle materie prime indispensabili alla nostra ripresa»<sup>35</sup>.

«L'Unità» segue tutte le trattative internazionali e dà notizie periodiche dei contingenti richiesti.

Ventimila minatori per la Francia nel febbraio del 1946<sup>36</sup>. Duemila minatori alla settimana in Belgio nel giugno dello stesso anno, precisando che «se si raggiungerà presto la media prevista di 2.000 emigranti alla settimana, l'economia italiana oltre al vantaggio delle rimesse, potrà anche contare su una notevole fornitura di carbone da parte del Belgio [500 tonnellate mensili per ogni 1000 minatori italiani emigrati]. Il lavoro dei nostri fratelli che si recheranno nel Belgio servirà quindi a rendere più rapida la ricostruzione del nostro Paese, dando occupazione a centinaia di migliaia di lavoratori italiani»<sup>37</sup>. E ancora: duecentomila lavoratori per la Francia nel 1947<sup>38</sup>. Agli inizi dello stesso anno interviene Giuseppe Di Vittorio. Il segretario generale della Cgil, prendendo atto che «disgraziatamente» l'Italia è costretta a «dover contare sull'emigrazione all'estero di una parte dei suoi figli», precisa che «in primo luogo bisogna limitare l'emigrazione al minimo indispensabile, considerandola un atto doloroso quanto inevitabile e non cercare nel-

<sup>32</sup> V.S., *Memorandum del governo sulla necessità dell'emigrazione*, in «La Nuova Stampa», 5 ottobre 1949, p. 1. D'altronde il 24 ottobre del 1947 l'on. Brusasca aveva dichiarato a «La settimana Incom»: «Abbiamo due milioni di disoccupati da assorbire. La nostra popolazione in età produttiva aumenta di 350 mila unità all'anno. Mentre il nostro suolo con le sue scarse possibilità non permette di dare lavoro a tutti. Questi dati spiegano la dolorosa, ma assoluta necessità di migrazione che il Governo cura sforzandosi di ottenere, per coloro che sono costretti di recarsi all'estero, delle migliori condizioni di vita»

<sup>33</sup> *Sull'altopiano della Sila De Gasperi muta linguaggio*, in «L'Unità» (edizione piemontese), 22 novembre 1949, p. 5; non si fa cenno alla questione nemmeno nel resoconto di Delio Mariotti, *Importante discorso di De Gasperi in Calabria: riforma agraria, produttività e piano di finanziamento*, in «Nuova Stampa Sera», 21-22 novembre 1949, pp. 1 e 3.

<sup>34</sup> Giorgio Amendola, *Saluto agli emigranti*, in «L'Unità», 23 dicembre 1966, p. 1.

<sup>35</sup> *La Cgil stabilisce le norme sull'emigrazione*, in «L'Unità», 30 giugno 1945, p. 1.

<sup>36</sup> *Le trattative per l'emigrazione: ventimila minatori partiranno per la Francia*, in «L'Unità», 2 febbraio 1946, p. 1.

<sup>37</sup> Mario Venegoni, *2000 minatori alla settimana emigreranno in Belgio*, in «L'Unità», 23 giugno 1946, p. 4.

<sup>38</sup> *200.000 lavoratori richiesti dalla Francia*, in «L'Unità», 1 dicembre 1946, p. 1.

l'emigrazione la soluzione ai gravi problemi nazionali che dobbiamo sempre risolvere nel senso che la patria repubblicana assicuri un posto di lavoro e pane a tutti i suoi figli»<sup>39</sup>.

Sempre nel 1947 incomincia a parlarsi dell'emigrazione in Argentina<sup>40</sup>. Finalmente poco più tardi Stefano Schiapparelli, ex emigrato e minatore, scrive: «Controllate che queste garanzie siano scrupolosamente applicate. Ed infine appassionatamente diciamo ai nostri lavoratori: *Fino a che vi è possibile non emigrate*, rimanete in patria, lottate insieme con noi, battetevi a fianco dell'avanguardia della classe operaia sotto la bandiera del Partito Comunista»<sup>41</sup>. E Mario Montagnana, cognato di Togliatti, pur constatando che «noi non possiamo opporci a che una parte almeno dei nostri disoccupati possa trovare in altri paesi il lavoro e il pane che l'Italia purtroppo non è in grado oggi di procurar loro», intende reagire a questa ««euforia emigratoria», questa tendenza ad andarsene, non importa dove e a qualunque costo»<sup>42</sup>. Nel 1949, sul giornale fondato da Gramsci si riportano ampi stralci del discorso di Ruggiero Grieco sul bilancio del Ministero dell'Agricoltura: «L'emigrazione è nel programma del governo che si propone di far emigrare nel prossimo triennio un milione di italiani... Noi non siamo in troppi: il nostro popolo come ogni altro ha il diritto e la possibilità di vivere agiatamente sulla sua terra»<sup>43</sup>. Ed ecco che comincia a parlarsi delle «migliaia di sventurate vittime dell'emigrazione verso la Francia»<sup>44</sup>; del «medioevo» del Venezuela<sup>45</sup>; degli emigranti che si «danno alla Legione straniera come unico mezzo di salvezza»<sup>46</sup>; del «campo di concentramento di Bonegilla in Australia»<sup>47</sup>; delle condizioni dei minatori italiani in Belgio<sup>48</sup>, sino al disastro di Marcinelle del 1956<sup>49</sup>.

<sup>39</sup> Giuseppe Di Vittorio, *Politica dell'emigrazione*, in «L'Unità», 18 gennaio 1947, p.1.

<sup>40</sup> *L'accordo per l'emigrazione in Argentina è stato firmato ieri a Palazzo Chigi*, in «L'Unità», 22 febbraio 1947, p. 1.

<sup>41</sup> Stefano Schiapparelli, *Serie garanzie per gli emigranti*, in «L'Unità», 23 marzo 1947, p.1.

<sup>42</sup> Mario Montagnana, *Emigrazione*, in «L'Unità», 29 marzo 1947, p. 1.

<sup>43</sup> *L'emigrazione non risolve il problema della mano d'opera*, in «L'Unità», 24 luglio 1949, p. 4; sui rapporti Cinanni-Grieco, cfr. l'opera postuma di Cinanni, *Il partito dei lavoratori*, Jaca Book, Milano 1989, pp. 25-29.

<sup>44</sup> *Come lavorano i "trafficienti di uomini"*, in «L'Unità», 10 marzo 1949, p. 2.

<sup>45</sup> Luigi Ruffini, *Con gli italiani nel Venezuela*, in «L'Unità» (edizione piemontese), 9 marzo 1950, p. 3.

<sup>46</sup> Dante Saccenti, *Calvario dell'emigrante* (La voce dei lettori), in «L'Unità», 14 novembre 1951, p. 5.

<sup>47</sup> *SOS dall'Australia*, in «L'Unità», 25 luglio 1952, p. 1.

<sup>48</sup> Guido Nozzoli, *Inchiesta sui minatori italiani in Belgio*, in «L'Unità», 19 dicembre 1953, p. 7.

<sup>49</sup> Su «L'Unità» per ben vent'anni, dal giugno 1966 all'aprile 1987, troverà spazio la rubrica settimanale «Emigrazione» (ogni venerdì, di norma). Prima del 1966 ai problemi dell'emigrazione veniva riservato, sempre sull'organo comunista, un apposito spazio settimanale, «Scrivi l'emigrante», all'interno della rubrica «Lettere all'Unità» e precisamente dall'ottobre del 1964, quando compare un ringraziamento di Luigi Longo agli emigranti per la partecipazione al lutto del partito per la scomparsa di Togliatti. La rubrica «Emigrazione», nell'aprile del 1987, sarà sostituita da altro spazio riservato ai problemi dell'emigrazione dal titolo «Italiani e stranieri». Nella prima metà del 1957 fu pubblicata anche la rubrica «Cinque continenti: problemi dell'emigrazione», dove si dava spazio soprattutto alle richieste di lavoro dall'estero. Per le posizioni del PCI sull'emigrazione vedi soprattutto Michele Colucci, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa 1945- 1957*, Roma, Donzelli, 2008, pp. 68-77

Gli anni Sessanta sono particolarmente fecondi per la riflessione di Cinanni. Un importante contributo appare su «L'Unità» nel febbraio del 1964.

Il politico calabrese, già a Catanzaro come Segretario di Federazione, «attacca» direttamente «Rinascita» (n. 46, 1963) che in un articolo sulle migrazione interne «riduceva» i compiti del partito, semplicemente, al Nord, a nuove forme di organizzazione per il lavoro politico di massa tra gli immigrati, mentre al Sud sarebbe stato sufficiente segnalare le partenze dei lavoratori iscritti al partito.

Cinanni subito precisa:

A nostro avviso, il dibattito da promuovere, in occasione della Conferenza [organizzativa] sui problemi dell'esodo dovrà essere molto più vasto e dovrà partire dalle profonde trasformazioni che questo fenomeno determina, sia in campo economico e sociale che negli stessi rapporti politici in tutte le zone di forte emigrazione (e nelle stesse zone di immigrazione) ...

L'emigrazione ... ha modificato profondamente la situazione del nostro paese, al Nord e al Sud, ma con risultati diversi e contrari (almeno dal punto di vista economico) nelle due parti del Paese ... al Sud, nelle zone d'emigrazione, c'è la paralisi più completa ...

Privata di queste forze [500.000 unità lavorative negli ultimi 13 anni] l'economia calabrese – già debole ed arretrata – si è afflosciata del tutto.

È in decadenza la sua agricoltura, persino nelle zone trasformate di pianura ...

Partono anche le nuove forze intellettuali, mentre continuano a partire i braccianti, i contadini dipendenti ed anche i coltivatori diretti, partono i lavoratori senza qualifica, ma anche i tecnici e i pochi operai qualificati. Non sono più rare le donne che partono senza famiglia. La vita dei nostri paesi è dominata tutta dai problemi dell'esodo ...

Occorre subito dire che dei suoi cinquecentomila emigrati la Calabria ha bisogno; perché senza di essi perderebbe la prospettiva di risollevarsi e progredire. Di essi ha bisogno lo stesso movimento meridionale e lo stesso nostro partito per evitare la decadenza di molte organizzazioni perché essi rappresentano buona parte della nostra forza organizzata: le nostre Sezioni riacquistano vivacità e iniziativa sole nei mesi del loro rientro. Sono la parte più avanzata del movimento<sup>50</sup>.

Un mese prima in Calabria erano state organizzate importanti manifestazioni sui problemi dell'esodo. A Catanzaro Cinanni stesso apre e chiude un Convegno. A Cosenza, nel corso di un'iniziativa analoga, introduce i lavori il segretario di Federazione Giovambattista Giudiceandrea e li conclude Fausto Gullo, invocando con forza la convocazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, già chiesta da Togliatti a Catanzaro alla vigilia delle elezioni del 1963<sup>51</sup> ma tenutasi solo nel febbraio del 1975 con la partecipazione di Cinanni in rappresentanza della Filef. Come responsabile della stessa Federazione si recherà più volte all'estero per la preparazione della conferenza.

<sup>50</sup> Paolo Cinanni, *Nel sud sconvolto dall'esodo: adeguare politica e organizzazione* (Tribuna della Conferenza), in «L'Unità», 21 febbraio 1964, p. 15.

<sup>51</sup> Antonio Gigliotti, Oloferne Carpino, *Calabria: pieno successo delle manifestazioni indette dal PCI a Catanzaro e Cosenza*, in «L'Unità», 28 gennaio 1964, p. 4.



Cinanni pronuncerà un nuovo intervento al Comitato Centrale nell'ottobre 1964, in preparazione delle elezioni amministrative: «Porre al centro dell'attenzione del partito nel corso della campagna elettorale il problema dell'emigrazione... La Germania è ancora il paese in Europa che assorbe la maggior parte dei nostri disoccupati, avvalendosi così di un apporto di manodopera a buon mercato, spesso qualificata che viene sottratta all'economia nazionale... Per la Calabria, le rimesse se danno la possibilità alle famiglie degli emigrati di provvedere al soddisfacimento dei bisogni immediati, tuttavia non modificano certo il quadro di generale arretratezza economica della regione»<sup>52</sup>. L'anno precedente Carmelo Lo Giudice, sindaco di Bisignano, aveva scritto a «L'Unità»: «Il mio bisnonno è emigrato in America quando il viaggio durava tre mesi, per cui ci vollero sei mesi per sapere che era arrivato e stava bene. Mio nonno è emigrato in America, mio padre è emigrato in America, mio zio è emigrato in America e ha dovuto combattere in Africa, mio cugino è emigrato in Germania. Tutto ciò non ha debellato la miseria delle nostre zone. Dal mio comune negli ultimi anni sono emigrati per la Germania, la Francia, la Svizzera e le Americhe oltre 1.500 lavoratori ... Siamo stanchi di crescere braccia e cervelli umani per il benessere degli altri»<sup>53</sup>.

Una vicenda molto simile a quella della famiglia Cinanni.

Appaiono chiare le due idee centrali del grande osservatore del fenomeno migratorio, interpretato alla luce dell'analisi marxista: l'emigrazione è sempre una perdita per l'economia del paese dell'esodo; le rimesse non concorrono affatto al pareggio della bilancia economica con l'estero.

Idee, concetti e interpretazioni che troveranno poi pieno svolgimento in *Imperialismo e emigrazione* (la recensione di Aldo De Jaco, su «L'Unità», dal significativo titolo *L'imbroglione della libera circolazione di mano d'opera* è del 1 novembre 1968). Com'è noto a seguito della pubblicazione di questo libro, Cinanni fu trasferito dall'Ufficio Emigrazione alla Sezione Organizzazione<sup>54</sup> e nel 1970 gli fu impedito di recarsi a Zurigo per parlare delle problematiche migratorie, in quanto «vietato a uno straniero parlare di politica interna svizzera»<sup>55</sup>.

Un'altra manifestazione fu indetta a Cosenza nell'ottobre del 1965, nel cinema Citrigno e alla presenza di Mario Alicata, per ricordare le sette vittime calabresi (di San Giovanni in Fiore) della tragedia di Mattmark in Svizzera.

Dal bel resoconto, ancora di Aldo De Jaco, della Conferenza nazionale sull'emigrazione, organizzata dal Pci all'Eur nel gennaio del 1967, sappiamo che tre donne di San Giovanni in Fiore, «coperte di neri veli», che hanno perso i figli sotto la valanga di ghiaccio di Mattmark, siedono alla presidenza. I lavori erano

<sup>52</sup> *Approvata dal CC e dalla CCC la relazione di Longo*, in «L'Unità», 9 ottobre 1964, pp.1/10; nel 1967 Cinanni polemizzerà con un articolo di Ugo D'Andrea apparso su «Il Tempo», dal titolo *Libertà d'emigrare* dove, in occasione della visita del Presidente Saragat in Canada, Stati Uniti e Australia, si elogiava l'emigrazione come «fenomeno di progresso, di sviluppo e di ottimismo vitale» (*Hanno il coraggio di definire l'emigrazione un "fenomeno di civiltà"*, in «L'Unità», 7 ottobre 1967, p. 4).

<sup>53</sup> *Ci scrive l'Italia che emigra*, in «L'Unità», 30 marzo 1963, p. 10.

<sup>54</sup> Cfr. *Il partito dei lavoratori*, cit. p. 131.

<sup>55</sup> M.D., *Vietato parlare degli emigrati*, in «L'Unità», 17 febbraio 1970, p. 6.

stati aperti con poche frasi dal Sindaco di Serra San Bruno che pochi giorni prima aveva accolto la bara di un giovane minatore di 17 anni, morto in Belgio. Alla conferenza fra gli intervenuti c'era anche il sindaco di Melissa<sup>56</sup>.

Aldo De Jaco sarà anche l'autore della bella inchiesta apparsa fra la fine del 1967 e gli inizi del 1968 sul quotidiano comunista, dal titolo *Viaggio nella buia Europa degli emigranti* (Svizzera, Germania, Belgio, Francia), poi pubblicata in volume nel 2000: *La valigia di cartone. Viaggio (negli anni '60) nell'Europa degli emigrati*.

Gli anni Sessanta vedranno un particolare impegno dei comunisti per le problematiche dell'emigrazione, e non solo a fini *elettoralistici*. Nel 1962 il Pci aveva già organizzato ad Avellino la Conferenza nazionale sull'emigrazione dal Mezzogiorno<sup>57</sup>; nel 1963 era stata presentata una proposta di legge per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sull'emigrazione con le seguenti finalità: analizzare innanzitutto le conseguenze economiche e sociali provocate dall'emigrazione (punto 3) e le condizioni di vita dei lavoratori italiani nei paesi dove sono emigrati (punto 4)<sup>58</sup>.

Nel 1964 è costituita la Commissione nazionale per l'emigrazione all'estero, di cui Cinanni fa parte<sup>59</sup>. Nel 1967 Cinanni ribadisce «gli obiettivi principali, cui i lavoratori immigrati non potranno, in verità, rinunciare». Fra questi: trattamento paritario nell'accesso a tutti gli impieghi vacanti; completa parità di trattamento economico; uguali prestazioni nell'assistenza e nella previdenza; parità dei diritti sindacali; pieno riconoscimento delle libertà democratiche; diritto di partecipare alla vita amministrativa locale; diritto alla difesa della propria dignità di lavoratore e di uomo<sup>60</sup>.

Intanto, «L'Unità» inizia a occuparsi della «grande fuga al Nord», paragonata a «un fiume in piena inarrestabile nella sua corsa caotica»<sup>61</sup>. Fra il febbraio e il marzo 1970 viene pubblicata l'inchiesta di Giorgio Frasca Polara *Viaggio tra gli immigrati meridionali al Nord* nella quale si denuncia: «Il Sud si è trasferito al Nord... Il cuore dell'antica capitale perbenista e sabauda è oggi un grande smisurato borgo meridionale... Li hanno fatti venire a Milano e Torino per spremere anche da loro miliardi di profitto»<sup>62</sup>.

Nel 1971 Cinanni, commentando una conferenza di Donat Cattin, chiede ancora «uno statuto dell'emigrante... per la piena tutela degli interessi e della parità dei diritti del lavoratore ancora costretto ad espatriare»<sup>63</sup>, mentre si occupa anche

<sup>56</sup> Aldo De Jaco, *Ci riguarda tutti*, in «L'Unità», 8 gennaio 1967, p. 4.

<sup>57</sup> *Mozione della conferenza del PCI sull'emigrazione*, in «L'Unità», 21 febbraio 1962, p. 8.

<sup>58</sup> *Il PCI propone una inchiesta parlamentare sull'emigrazione*, in «L'Unità», 28 dicembre 1963, p. 1.

<sup>59</sup> *PCI: costituita la commissione per l'emigrazione all'estero*, in «L'Unità», 4 luglio 1964, p. 2.

<sup>60</sup> Paolo Cinanni, *Gli obiettivi per una migliore tutela dei lavoratori immigrati nei paesi della Comunità Europea* (Rubrica Emigrazione), in «L'Unità», 15 dicembre 1967, p. 9; cfr. anche *Imperialismo e emigrazione*, cit., p. 248-249.

<sup>61</sup> Sirio Sebastianelli, *Fuga al Nord: speranze e delusioni*, in «L'Unità», 14 ottobre 1970, p. 4.

<sup>62</sup> G.F.P., *La vera unità d'Italia*, in «L'Unità», 22 febbraio 1970, p. 9.

<sup>63</sup> Paolo Cinanni, *Una "questione meridionale" a livello europeo* (Rubrica Emigrazione), in «L'Unità», 23 luglio 1971, p. 11.

dei problemi dei lavoratori «frontalieri» [i lavoratori domiciliati in Italia che ogni giorno varcano il confine con la Svizzera] delle province di Novara, Varese, Como, Sondrio e che devono «essere considerati parte integrante della classe operaia elvetica e godere degli stessi diritti»<sup>64</sup>.

Agli inizi dell'anno successivo nella sua amata San Giovanni in Fiore, dove alla sua morte desiderava essere sepolto, sarà costituita la sezione dell'Alef (Associazione lavoratori emigrati e famiglie). Cinanni parlerà nel salone del Comune e presso il cinema Eden; alla presidenza è chiamato il figlio di uno dei «caduti» di Mattmark<sup>65</sup>.

Il suo impegno continua senza sosta. Ancora nel gennaio del 1973 partecipa al convegno di Cagliari, sul tema: «Le condizioni per lo sviluppo dei paesi dell'area mediterranea» con una relazione dal titolo «L'emigrazione strumento di sfruttamento e subordinazione dei paesi mediterranei: le “rimesse” in valuta straniera non “compensano” affatto». Cinanni polemizza con chi ancora ritiene l'emigrazione un problema settoriale, cercando di dimostrare il suo carattere politico generale per la stessa «unità della classe operaia europea, e il suo carattere economico per l'incidenza stessa nell'accumulazione capitalistica nei paesi di immigrazione»<sup>66</sup>.

Altro anno importante: il 1974. In aprile esce la recensione di Alberto Jacoviello a *Emigrazione e unità operaia* edito da Feltrinelli<sup>67</sup>. Jacoviello annota: «Sono pagine che dovrebbero leggere prima di tutto i lavoratori emigrati. È infatti un libro scritto per loro, per aiutarli a situare nel giusto contesto la dolorosa esperienza che essi vivono... Cinanni è calabrese... [e] sa molto bene, dunque, di cosa parla»<sup>68</sup>. Giudizi molto lusinghieri.

Al congresso nazionale della Filef, a Salerno, Cinanni torna a parlare delle mistificazioni sulle rimesse dall'estero: «All'attivo delle rimesse corrisponde il passivo assai più grande delle campagne abbandonate, delle spese sostenute dal nostro Paese per formare tanti milioni di lavoratori dispersi poi in tutto il mondo e quello del mancato contributo del loro lavoro allo sviluppo nazionale»<sup>69</sup>. Considerazioni ripetute l'anno successivo, durante il dibattito congressuale, riflettendo sull'«emigrazione salvatrice» di cui andava parlando il sottosegretario Granelli. Il meridionalista calabrese è categorico: «Le rimesse... non sono che un aspetto della esportazione di capitali con la quale... i paesi dominanti esportano insieme la propria inflazione. Non per nulla infatti il marco tedesco e il franco svizzero sono oggi le monete più forti del nostro continente, non per nulla l'Italia e l'Irlanda, unici paesi d'emigrazione della Comunità europea registrano oggi i tassi d'infla-

<sup>64</sup> Id., *La “lunga giornata” di 40 mila frontalieri*, in «L'Unità», 16 giugno 1972, p. 10, e *Chiedono la parità i lavoratori frontalieri*, in «L'Unità», 30 giugno 1972, p. 11.

<sup>65</sup> *Costituita l'Alef anche a San Giovanni in Fiore* (rubrica Emigrazione), in «L'Unità», 19 gennaio 1973, p. 10.

<sup>66</sup> P[ao]lo C[inanni], *Una conferenza europea sui problemi del fenomeno migratorio* (rubrica Emigrazione), in «L'Unità», 2 febbraio 1973, p. 10.

<sup>67</sup> Paolo Cinanni, *Emigrazione e unità operaia*, Milano, Feltrinelli, 1974 (prefazione di Carlo Levi).

<sup>68</sup> Alberto Jacoviello, *Il salario dell'emigrante*, in «L'Unità», 18 aprile 1974, p. 8.

<sup>69</sup> Pier Giorgio Betti, *Gli emigrati traditi dai governi*, in «L'Unità», 29 dicembre 1974, p. 4.

zione più elevati... È il lavoro che produce ogni ricchezza e con l'emigrazione di forze lavoro dal sistema che le ha prodotte – sostenendone tutte le spese – al sistema che le sfrutta – traendone il più grande profitto – noi abbiamo l'aspetto più grave dello *scambio ineguale* che è poi alla base dell'ineguale sviluppo dei paesi esportatori e importatori di manodopera»<sup>70</sup>.

Nell'autunno del 1979 Cinanni è nel Lussemburgo e nel Belgio. Nel dicembre del 1980, colpito da infarto, venne escluso «malamente» dalla direzione della Filef, forse anche per la sua polemica con Pajetta. Su «Rinascita», fu pubblicata una lettera di solidarietà, fra i firmatari Ludovico Geymonat, purtroppo senza effetti concreti. Continuò a mettere la «sua esperienza politica e umana» a disposizione dell'Università di Urbino<sup>71</sup>.

Cinanni ha sempre parlato soprattutto di emigrazione italiana all'estero, ma nel 1984 ha l'occasione di ascoltare una giovane filippina da anni in Italia, Irma Matias. Ormai i tempi erano cambiati. L'Italia da paese di emigrazione iniziava a diventare meta di immigrazione. All'apertura del 7° Congresso della Filef, a Roma, per celebrare anche i 10 anni della scomparsa di Carlo Levi, con la partecipazione dello studioso calabrese, Irma prese la parola e disse: «A noi i governanti dicono: o ti accontenti o torni a casa. E magistrati ed autorità, tutti regolarmente con la colf filippina per casa, dichiarano che tutti noi siamo delinquenti. Questo non è uno sfogo, è una promessa di lotta»<sup>72</sup>.

Lotte di ieri e di oggi che, purtroppo, non vedono più Cinanni fra i protagonisti<sup>73</sup>. Il 20 aprile del 1988 (Cinanni era morto a Roma due giorni prima) Gerardo Chiaromonte così ne parla in un suo positivo ricordo: «Egli è appartenuto infatti a quella categoria di compagni e dirigenti comunisti, che qualunque sia l'incarico ad essi affidato in questo o quel momento dal partito, lo hanno ritenuto sempre decisivo per le sorti generali della nostra battaglia. Un uomo generoso. Un combattente instancabile... Paolo Cinanni non era quel che si dice un "compagno facile". Aveva le sue idee, vi rifletteva molto e le difendeva con grande tenacia... Ricordo ad esempio la sua tenacia nel sostenere la questione degli "usi civici"... Cinanni riteneva che tale questione era sottovalutata dal partito... Noi tutti lo ricordiamo come un figlio del Mezzogiorno e della Calabria, come un combattente meridionalista»<sup>74</sup>.

<sup>70</sup> Paolo Cinanni, *Emigrazione: un conto in perdita per l'economia del Paese* (Tribuna Congressuale), in «L'Unità», 17 gennaio 1975, p. 7; per la polemica con Pajetta sulle rimesse come fonte d'inflazione, cfr. *Il partito dei lavoratori*, cit. p. 130.

<sup>71</sup> Cfr. *Il partito dei lavoratori*, cit. p. 130-131; cfr. anche *Lettera a Ludovico Geymonat*, Roma, 10 febbraio 1981, in *Campagne, cultura, emigrazione nel pensiero di Paolo Cinanni* cit., p. 132-134.

<sup>72</sup> *Anche gli immigrati stranieri parlano al congresso FILEF*, in «L'Unità», 18 marzo 1984, p. 5.

<sup>73</sup> Nel 1986 il «testardo montanaro» aveva chiamato ancora alla lotta dalle pagine del quotidiano fondato da Antonio Gramsci e che aveva ospitato tanti suoi interventi: «La lotta antimperialista è più che mai attuale e tutti i lavoratori dipendenti e i popoli soggetti hanno interesse a lottare uniti contro il solo "padrone" che li sfrutta tutti» (Paolo Cinanni, direttore de «L'Antifascista», *Le Tesi non chiariscono il ruolo del "padrone americano"*, in «L'Unità», 17 gennaio 1986, p. 9).

<sup>74</sup> G.Ch., *In Calabria: domani i funerali di Cinanni*, in «L'Unità», 20 aprile 1988, p. 6.